

La Repubblica 16 Novembre 2012

“Stato-mafia. Mancino a processo con i boss”

PALERMO — Nicola Mancino siede in prima fila nella grande aula bunker dell'Ucciardone, dove si celebrò il primo maxiprocesso: intorno all'ex ministro dell'Interno, i volti dei capimafia rimbalzano sui monitor della video-conferenza dai gironi del 41 bis. Non manca nessuno dei registi della trattativa avviata da Cosa nostra fra le bombe del '92: Totò Riina continua a sorridere, Leoluca Bagarella e Antonino Cinà ascoltano attenti. Solo Bernardo Provenzano ha rinunciato alla presenza. Gli avvocati di Mancino, Massimo Krogh e Umberto Del Basso De Caro, avevano chiesto già da tempo che il nome dell'ex ministro fosse stralciato dall'elenco dei dodici imputati per la trattativa mafia-Stato, in cui figurano anche il senatore Dell'Utri, generale Mori e l'ex ministro Mannino. Ma il giudice dell'udienza preliminare Piergiorgio Morosini ha rigettato l'istanza: dunque, Nicola Mancino, accusato di falsa testimonianza, continuerà a essere giudicato assieme ai boss e agli altri uomini delle istituzioni.

«Sulla base della prospettazione della Procura c'è una connessione teleologica e probatoria fra le posizioni degli imputati», ricorda il giudice nella sua ordinanza, che arriva dopo una lunga giornata di udienza. Il pubblico ministero Nino Di Matteo aveva detto: «La falsa testimonianza di Mancino ha garantito l'impunità agli altri uomini delle istituzioni imputati in quest'aula». Sono state le parole dell'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli ad aver messo nei guai Mancino: «Nell'estate del 1992 — ha dichiarato l'allora Guardasigilli — gli dissi di verificare il comportamento dei carabinieri del Ros, che stavano dialogando con Vito Cincimino». Mancino nega quel colloquio. E adesso annuncia che non si rassegnerà alla decisione del giudice Morosini: ha già presentato un'altra istanza, per lo spostamento del suo processo al tribunale dei ministri.

Nell'udienza di ieri, ha comunque vinto un round: il gup ha rigettato le richieste di costituzione di parte civile nei suoi confronti, che erano state avanzate dal Comune di Palermo, da Rifondazione Comunista, dalle Agende rosse e dal sindacato di polizia Coisp. La parte civile è stata invece ammessa nei confronti di tutti gli altri imputati: ci saranno anche la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Centro Pio La Torre, l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro (per la calunnia di cui è accusato Massimo Ciancimino) e i familiari dell'eurodeputato Salvo Lima (contro il boss Provenzano).

Restano fuori dal processo i familiari delle vittime della strage di via d'Amelio. Salvatore Borsellino, il fratello di Paolo, sarà comunque presente in aula come rappresentante delle Agende rosse. Anche i pun Di Matteo, Sava e Del Bene erano d'accordo per l'esclusione dei familiari delle vittime dalla lista delle parti civili: «Non c'è un nesso causale diretto e immediato — hanno spiegato in aula — tra il reato di minaccia a un corpo politico e il dolore patito per la morte dei loro

familiari». L'ammissione dei parenti delle vittime avrebbe peraltro indirizzato il processo lontano da Palermo, verso Caltanissetta, dove si celebrano i processi per le stragi.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS